

## Codice Vinicius

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

**Luigi Angelucci**

**CODICE VINICIUS**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Luigi Angelucci**  
Tutti i diritti riservati

# 1

## Gli inizi

Sono nato a Chieti una cittadina dell'Abbruzzo situata a circa dieci chilometri dal mare (Francavilla a Mare) e a circa settanta chilometri dalla montagna (Roccaraso). La città è l'antica Teate una ninfa madre del prode Achille ed è ricca di reperti archeologici. In vicinanza lungo le rive del fiume Pescara correva il tratturo per la transumanza delle pecore molto caro al poeta pescarese Gabriele D'Annunzio che ne fa l'oggetto di una sua bella poesia. A quel tempo, era la metà degli anni trenta del secolo scorso, la vita scorreva tranquilla, anzi monotona anche perché la ricchezza media pro capite era molto alta e non vi erano tensioni sociali e la gente viveva serena e felice disinteressandosi dei problemi politici.

Solo il sabato cosiddetto fascista i cittadini rigorosamente in divisa fascista si riunivano nel corso Maruccino per sfilare in parata in onore del Duce. In testa i figli della lupa (bambini dai tre ai sei anni), seguiti dai balilla (ragazzi dai sette ai quindici anni), poi i moschettieri del duce (giovanotti dai sedici ai diciotto anni) e infine dal battaglione M, la milizia di Mussolini. Si marciava al suono della fanfara che suonava l'inno "Giovinezza, giovinezza primavera di bellezza" e tutti cantavano marciando con passo romano. Si percorreva tutto il corso e alla fine la sfilata si fermava davanti al municipio dove il podestà (il sindaco) salutava romanamente al grido di "Eia eia ala' eia eia ala per Benito Mussolini". Poi tutti tornavano tranquillamente a casa anche perché si era fatta l'ora del pranzo e tutti erano desiderosi di fare onore alla mensa il cui menù era rigorosamente composto dalle tipiche

tagliatelle con la chitarra, dalla porchetta e dalle “bombe” con la crema.

La mia famiglia era composta da me, da mia sorella di due anni più grande, da mia madre casalinga da mia nonna ottantenne e da mio padre ufficiale del Regio Esercito di carriera che però era raramente a casa a causa dei suoi impegni militari che lo avevano portato alla conquista dell'impero in Etiopia.

Vivevamo una vita agiata senza problemi finché non arrivò quel fatidico 10 giugno del 1940, quando Benito Mussolini affacciato al balcone di palazzo Venezia dichiarò guerra alla Francia e all'Inghilterra.

Mio padre era contrario alla guerra perché sapeva che le nostre forze armate non erano preparate per una guerra lunga e distruttiva. Non era fascista, anzi era contrario al regime che aveva negato ogni forma di democrazia.

In quel periodo era capitano di cavalleria in forza al primo squadrone del reggimento “Savoia”. Fedele al giuramento di fedeltà sulla bandiera e per non venir meno al suo dovere di soldato decise fermamente di seguire il reggimento per l'onore e per la patria.

Un vecchio motto recitava “per la patria non si discute ma si combatte e si muore”.

Il reggimento fu prima inviato in Grecia, poi in Jugoslavia dove si distinse per gli eroici combattimenti.

Nel 1942 il reggimento fu inviato con l'ARMIR (Armata italiana in Russia) sul fronte russo e si attestò sulle alture vicino al fiume Don.

Nell'estate di quell'anno fu impegnato in cruento combattimento contro preponderanti forze nemiche armate con carri armati pesanti e cannoni.

Il reggimento caricò con in testa la bandiera spiegata i carri armati facendosi largo con le bombe a mano e infliggendo perdite al nemico.

Il primo squadrone al comando di mio padre fu completamente annientato e di lui non si seppe più niente.

Fu considerato disperso dallo stato maggiore.

Quella eroica battaglia è ricordata dalla storia come l'ultima carica di cavalleria “la carica di Hisbuceskii”.

Intanto la guerra arrivò anche in Italia con pesanti bombardamenti e distruzioni.

Nel 1943 le truppe anglo americane invasero la Sicilia, il re destituì il cavaliere Mussolini e lo sostituì con il generale Badoglio che l'8 settembre del 1943 a Cassibile, cittadina della Sicilia, chiese l'armistizio arrendendosi senza condizioni. Mussolini fu successivamente arrestato e rinchiuso in un carcere situato sul Gran Sasso. I paracadutisti tedeschi lo liberarono qualche mese dopo e lo portarono a Monaco dove raggiunse il suo amico e alleato Adolf Hitler. Tornato in Italia scortato dalle truppe tedesche fondò a Milano la Repubblica Sociale italiana RSI: più nota come repubblica di Salò che era la città dove aveva sede il nuovo governo fascista.

Intanto il re Vittorio Emanuele III si era rifugiato a Brindisi sotto la protezione delle truppe anglo americane e vi aveva installato il governo del Regno d'Italia.

Così l'Italia era divisa in due a Nord la RSI e a Sud il Regno d'Italia che nel frattempo si era alleato con gli americani provocando una dura reazione delle truppe tedesche dislocate al Centro e Nord Italia.

Per reazione le truppe naziste seminarono distruzione e morte con deportazioni, fucilazioni per rappresaglia. (vedi Fosse Ardeatine, Marzabotto e altri eccidi).

I soldati italiani furono costretti a scegliere tra i due governi. Quelli che rimasero a Sud continuarono a combattere con gli americani e quelli che aderirono alla RSI continuarono la guerra con i tedeschi.

Grande quindi fu il disorientamento e la confusione in moltissimi italiani anche perché il re scappando precipitosamente, non aveva lasciato nessuna disposizione per i comandi militari.

Per alcuni mesi infatti non si seppe chiaramente chi fosse il nemico e chi l'alleato.

Molti giovani che si trovavano a Nord si arruolarono nella X MAS credendo di continuare a combattere per il bene dell'Italia e non erano fascisti (tra questi ricordiamo Dario Fo, Giorgio Albertazzi, Walter Chiari e altri nomi famosi).

Intanto a Nord si crearono gruppi combattenti partigiani in massima parte comunisti, popolari, democristiani che durante il regime si erano rifugiati all'estero e molti militari sbandati.

La lotta partigiana spesso si svolse con attentati inutili che provocarono la violenta reazione dei tedeschi.

La lotta partigiana è conosciuta come guerra di liberazione, ma in effetti furono solo le truppe americane a liberare l'Italia dai nazi fascisti. Infatti fatte salve alcune eccezioni i partigiani si limitarono a compiere azioni isolate di sabotaggio con gravi conseguenze per le popolazioni dove questi atti erano perpetrati.

In alcuni casi i partigiani comunisti si aggregarono alle soldataglie Jugoslave di Tito (vedasi la famigerata brigata Garibaldi), che compirono nel Friuli i massacri noti come le foibe contro le popolazioni italiane che non volevano abbandonare la loro terra (vedasi Gorizia).

I governi italiani ignorarono per molti anni il massacro delle foibe nel quale erano coinvolti partigiani italiani che sedevano in parlamento come deputati e senatori.

Nel 1945 le truppe russe occuparono Berlino, Hitler si suicidò e la guerra ebbe fine.

In Italia invece cominciò una terribile guerra civile con vendette e uccisioni.

Furono istituiti i famigerati CNL (Comitati Nazionali di Liberazione) veri e propri tribunali di guerra che sommariamente e senza alcuna garanzia emettevano condanne a morte.

Furono fucilati molti personaggi tra cui il noto filosofo Gentile.

Non voglio parlare ulteriormente di questa **IGNOBILE GUERRA FRATRICIDA** anche perché i governi della nuova repubblica calarono un velo pietoso su tutto e la storia non ha potuto fare altro che inchinarsi alla verità dei vincitori.

Nel dicembre del 1946 ci arrivò una comunicazione dal comando militare del distretto di Chieti, In cui si diceva che mio padre era tornato dalla Russia, ovvero erano tornate le sue spoglie racchiuse in una cassetta di legno di faggio 40x40 centimetro. Sopra di essa erano trascritti i dati essenziali: nome, cognome, grado e matricola.



Il mattino seguente io mia madre e mia sorella portammo queste spoglie al cimitero scortati solo dalla croce di Nostro Signore e dal prete della parrocchia.

Successivamente queste spoglie furono depositate nell'ossario comune e noi figli non abbiamo avuto nemmeno una tomba su cui piangere nostro padre.

Così ebbe fine la gloriosa esistenza di un nobile soldato d'Italia.

Ma le amare sorprese non erano ancora finite.

Infatti qualche giorno dopo fummo invitati e presentarci presso il CNL di Chieti il cui presidente ci comunicò che nostro padre avendo combattuto contro i compagni russi ed essendosi macchiato di crimini di guerra non aveva alcun diritto e quindi noi familiari non avevano diritto a percepire la pensione.

Scoprii dopo alcuni anni che il presidente del CNL di Chieti aveva abbandonato il proprio battaglione che combatteva sul fronte jugoslavo per unirsi alle truppe titine. Quindi non era altro che un vile disertore e traditore della patria.

Purtroppo in quel tragico dopoguerra gli eroi erano diventati criminali e i traditori disertori personaggi degni di lode.

In quel periodo avevo solo dieci anni e non ero ancora in grado di realizzare cosa stesse accadendo in questa povera Italia, ma cominciai ad accumulare una rabbia profonda che sarebbe esplosa negli anni successivi.

Dovemmo assistere a cambiamenti epocali nel costume e nella società.

Il vice parroco in un'omelia annunciò che l'«Unità» giornale comunista e nuovo vangelo, aveva decretato che le religioni sono l'oppio dei popoli e che bisognava abbattere i simboli religiosi.

Molte rispettabili donzelle si erano lasciate sedurre dai soldati di colore e per strada si vedevano parecchi bambini negri.

Molta della rispettabile media borghesia cadde in miseria mentre contrabbandieri, faccendieri, prostitute si arricchirono diventando di fatto la classe dominante del Paese. Già il "Paese" perché non si aveva più il coraggio di usare la parola "patria".

E il Bel Paese continuava a vivere tra intrallazzi politici di ogni genere mentre gli scandali erano ormai all'ordine del giorno.

Nel 1947 si tennero le elezioni e gli italiani decretarono la fine della monarchia sabauda e l'avvento della Repubblica. Ci furono brogli elettorali e il risultato fu falsato, ma le cose dovevano andare così e forse fu un bene per l'Italia perché il re si era dimostrato un codardo indegno di continuare a regnare.

Fortunatamente alle successive votazioni politiche vinse la Democrazia Cristiana grazie a quei grandi statisti come Alcide De Gasperi, Mario Scelba, Pella, Fanfani e molti altri che impedirono la vittoria del Pci (Partito Comunista Italiano) che ci avrebbe consegnato nelle mani dell'Urss (Unione Sovietica) e avremmo fatto l'infelice fine di tanti paesi dell'Est Europa come la Polonia, l'Ungheria, la Romania, la Cecoslovacchia che diventarono schiavi dei sovietici.

Molti deputati e senatori del Pci erano infatti spie del Kgb i servizi segreti sovietici e per anni continuarono a tramare per una possibile invasione dei carri armati russi.

Ancora grazie agli Usa questo non fu mai possibile perché la Nato, Organizzazione di difesa dei Paesi occidentali, vigilava costantemente dispiegando in Europa armi, uomini e mezzi di difesa.

La verità sulla reale appartenenza di alcuni senatori e deputati del Pci al Kgb si seppe, quando con Gorbačëv si iniziò la perestrojka e iniziò la fine dell'Urss. La relazione Mitrochin agente del Kgb citava i nomi di questi traditori italiani e indicava anche i fondi in dollari elargiti al Pci per finanziare le attività sovversive in Italia.

Ma la verità fu nascosta dal governo italiano che fece sparire subito ogni traccia di detta relazione.

Ancora oggi figli e parenti di questi traditori continuano a sedere sui banchi del parlamento italiano.

Dobbiamo sempre essere grati agli Usa per aver garantito pace, libertà e democrazia in Italia nonostante tutto.

Va detto però che gli alleati della Nato hanno sempre trattato gli italiani con diffidenza e preoccupazione visti i precedenti.

Ma per tornare alla situazione creatasi in Italia nel dopoguerra non posso fare a meno di raccontare come venivano accolti i soldati reduci dai vari fronti e dai luoghi di prigionia. Essi venivano sottoposti alla discriminazione delle commissioni del CNL

con grande umiliazione di coloro i quali avevano combattuto valorosamente.

Molti si dimisero dalle forze armate e altri si suicidarono per la vergogna. Cito fra tutti il capitano di fregata Fecia di Cossato valoroso comandante dei sommergibili, medaglia d'oro al valor militare che si suicidò. In una lettera scritta alla madre egli descriveva tutto il dolore e la vergogna di un eroico combattente. Un vero e proprio testamento per noi giovani.

Con il passare degli anni, frequentando il liceo scientifico con eccezionale profitto (ero promosso sempre con quasi tutti dieci) cominciai a studiare i vari filosofi che più di altri avevano influenzato le varie correnti ideologiche come il marxismo, il nazismo, il fascismo che erano alla base della rivoluzione bolscevica e dei regimi totalitari che imperversarono nel mondo nel XX secolo.

Leggevo le opere di F. Nietzsche, di K. Marx, di F. Hegel, di L. Feuerbach e molti altri e cominciai a rendermi conto di tante cose. Sapevo che la cultura è necessaria per vivere liberi e consapevoli ma mi creava anche angosce e numerosi problemi esistenziali.

Spesso mi riunivo con compagni della mia scuola e del vicino liceo classico per discutere di politica e dei problemi enormi che stavano affliggendo l'Italia.

Un giorno si unì a noi uno studente universitario che frequentava la Sorbona di Parigi e cominciò a parlarci di certi suoi progetti.

Aveva sentito che molti giovani europei si stavano arruolando nella Legione Straniera perché ritenevano che combattendo al suono della Marsigliese e sotto la bandiera francese simbolo di libertà, fraternità e legalità si sarebbe creata una nuova Europa.

Molti europei come tedeschi, polacchi, slavi, russi, italiani, delusi per quello che stava accadendo nei loro Paesi si arruolavano nella legione per placare la loro rabbia e riscattarsi dalle delusioni.

Questi discorsi trovarono in me un terreno fertile adatto a placare la rabbia accumulatasi negli anni. Fu così che io e altri due amici decidemmo di andare ad arruolarci. Ma quello che ci convinse ancora di più fu il ricordo della storia e in particolare la

storia della rivoluzione francese quando molti giovani europei si arruolarono nel giovane esercito repubblicano francese per andare a combattere per abbattere le monarchie assolutistiche che regnavano in Europa. La bandiera francese infatti rappresentava quegli ideali di libertà, di legalità e uguaglianza per i quali valeva la pena di combattere e morire. Anche il poeta Ugo Foscolo si arruolò come ufficiale in un battaglione composto da tutti giovani patrioti italiani. Poi però Napoleone Bonaparte deluse le aspettative di tutti e fece svanire quella idea di unione dei popoli europei in una federazione di stati liberi e democratici.

Così partimmo alla volta di Marsiglia dove c'era il centro di reclutamento della legione.

Per semplificare il reclutamento la legione autorizzava le nuove reclute ad arruolarsi con la semplice dichiarazione di identità. Questa disposizione permetteva in realtà a tutti di nascondere la propria identità e ricominciare una nuova vita dietro il motto "Legio patria nostra". Dopo tre anni di servizio si otteneva la cittadinanza francese. In cambio di questa nuova identità la legione ti chiedeva una vita di sacrifici e una quotidianità fatta di duri combattimenti. È innegabile che la legione ha sempre esercitato un certo fascino non solo per il képi bianco ma anche per il forte spirito di cameratismo di stampo internazionale e per gli esotici scenari di guerra.

Il mito della legione ha sempre affascinato uomini di un certo ceto sociale infatti vi hanno prestato servizio personalità come il nipote di Garibaldi, il re della Serbia, il ministro dell'Istruzione fascista Bottai, scrittori come Arthur Koestler, Curzio Malaparte ecc.

La figura del legionario è entrata nel mito anche perché è stata rappresentata in film famosi come "March or Die", "Il legionario" e dalla "Momie" di Edith Piaf e di Serge Gainsbourg.

Nel film "La battaglia di Algeri" di Pontecorvo è raccontata in maniera romanzata tutta la guerra combattuta in Algeria dal 1954 al 1962, quando questa colonia francese diventerà indipendente.

Ma ritorniamo alla fase di arruolamento. Dopo una visita medica scrupolosa e un colloquio di psicotecnica con personale altamente specializzato, si passava alle durissime prove fisiche.